

NOTIZIE FLASH DAL MONDO

a cura del Gruppo di Animazione Missionaria di Scannabue

CATECHISTI MARTIRI: STORIE CHE MERITANO DI ESSERE CONOSCIUTE

Il 10 maggio 2021, Papa Francesco ha pubblicato la Lettera Apostolica "Antiquum ministerium", con la quale si istituisce il ministero di catechista, riconoscendone ufficialmente il ruolo fondamentale per l'evangelizzazione, soprattutto nelle terre e tra i popoli di prima evangelizzazione.

Come conferma l'Agenzia Fides, non sono pochi i catechisti che, in tutti i continenti, sono rimasti fedeli al mandato ricevuto di annunciare Cristo e il Suo Vangelo, fino al sacrificio supremo della morte.

Per alcuni di loro è in corso la Causa di Beatificazione e Canonizzazione, come per la mamma catechista Luisa Mafo e i 23 catechisti che con lei furono uccisi a Guiùà, in Mozambico, il 22 marzo 1922, durante la guerra fratricida che insanguinava il paese. Anche per il catechista indigeno Simão Bororo, martire con Rodolfo Lunkenbein nella missione salesiana di Meruri, in Mato Grosso, è stata conclusa l'inchiesta diocesana.

La loro morte, il 15 luglio 1976, si inserisce nel clima infuocato per la demarcazione della terra e la difesa dei diritti degli indios.

Diversi sono poi i catechisti martiri che la Chiesa ha ufficialmente iscritto tra i Beati. Alcuni sono i primi Beati della loro nazione, un riconoscimento della loro fede e della loro opera per la Causa del Vangelo: il catechista Isidoro Ngei Ko Lat, primo beato del Myanmar; il catechista Peter To Rot, primo beato della Papua Nuova Guinea; il catechista Paolo Thoj Xyooj, nel gruppo dei primi martiri del Laos.

Ricordarli non significa guardare al passato, in quanto la loro testimonianza evangelizza ancora oggi ed è fonte di vita per i nuovi cristiani e ciò che hanno fatto questi catechisti merita di essere conosciuto.



Isidoro Ngei Ko Lat

Agenzia Fides – marzo 2022

ORIONINI: DECISI A NON LASCIARE LA NOSTRA GENTE

"La nostra vita nella missione di Kiev come a L'viv è completamente cambiata il giorno 24 febbraio 2022", ricorda don Moreno Cattelan, sacerdote orionino missionario a Leopoli.

"Le scene di migliaia di persone in fuga, che voi vedete alla televisione, noi le vediamo in diretta, ogni giorno, ogni notte, quando qualcuno arriva all'improvviso con la disperazione nel volto, la stanchezza di tre/quattro giorni di viaggio. Torna un abbozzo di sorriso ed esprimono il loro grazie quando si vedono protetti in una casa dove c'è un letto, un pezzo di pane e altre persone arrivate nelle loro stesse condizioni che li accolgono con le quattro cose raccolte in fretta poste nell'improvvisata valigia".

Il sacerdote ribadisce: *"Siamo decisi a non lasciare la nostra gente, la nostra missione. Ci stiamo prodigando sul fronte della carità. Spinti dall'esempio di S. Luigi Orione che sicuramente sarebbe partito da Tortona per essere qui in mezzo ai profughi scappati dal furore delle bombe. Lui non c'è, ma ci siamo noi e tanti confratelli che in Italia hanno messo a disposizione le proprie case, il proprio tempo per accogliere quanti scappano".*

Queste persone si fermano il tempo necessario per trovare una nuova sistemazione a L'viv o altrove, dando la possibilità di raggiungere uno dei centri di accoglienza attivati in Italia dalla loro Congregazione. Non hanno bisogno di volontari perché sono gli stessi ospiti che, in autogestione, provvedono alle necessità gli uni degli altri, come fossero un'unica grande famiglia.

Il missionario orionino sottolinea che la guerra cambia le persone, il volto delle nostre città, sconvolge il mondo intero, ma anche tanti gesti di carità e vicinanza cambiano il cuore delle persone. Creano la ricerca di Dio, quel Dio che più volte al giorno invociamo per chiedere il dono della pace.

Agenzia Fides – marzo 2022

LA TESTIMONIANZA DI SUOR IRENE KUAM

Sr. Irene Kuam, missionaria del PIME, ci racconta le difficoltà nell'entrare in un'altra cultura.

"Non è raro sperimentare uno shock culturale per noi missionarie. Per me questo è avvenuto pochi giorni dopo il mio arrivo in Ciad, dopo aver lasciato la mia patria, la Papua Nuova Guinea.

Mi trovavo in difficoltà davanti alla nuova cultura ed ai suoi gesti e non capivo cosa fosse appropriato e che cosa no. Non riuscivo a capire, ad esempio, perché durante la celebrazione eucaristica si rimane seduti ascoltando il Vangelo. Io ho imparato che è Parola di Dio e ascoltarla è un grande onore, quindi la si ascolta in piedi.

Come mai in Ciad è diverso?

Mi sono data da fare per comprenderne il significato e mi è stato spiegato che in questo contesto, quando un capo o una persona anziana tiene un discorso o trasmette un messaggio, gli altri si siedono e ascoltano: è un segno di rispetto e riverenza.

Non è sbagliato, anche questo ha senso, mi sono detta e immediatamente, ho deciso di fare attenzione a ciò che accadeva intorno e dentro di me e di accogliere tutto con apertura, fede e aggiungendo un pizzico di umorismo per affrontare le mie future sorprese.

La cultura, come sappiamo, è un sistema che fa sentire un individuo a proprio agio, sicuro e protetto. Nel momento in cui se ne esce, nasce disagio. Nella vita di un missionario, però, l'identità personale si rafforza proprio grazie alle differenze.

Si crea uno spazio per imparare da altre culture e poi integrarle nella propria".

MondoeMissione – aprile 2022